

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. IV-n. 1 (gennaio-giugno 2009)

cleup

Contenitori e contenuti. L'offerta archivistica nel web

Titolo in lingua inglese

Containers and contents. The archival offer in the web

Riassunto

L'articolo analizza l'offerta di risorse finalizzate alla ricerca archivistica attraverso il web offrendo un modello di valutazione basata sulle esigenze degli utenti. Accanto a considerazioni di ordine generale sulle modalità di progettazione e restituzione dei sistemi, si prendono in considerazione i siti web e i principali sistemi informativi a livello nazionale, valutandone l'offerta soprattutto sulla base degli inventari archivistici che essi rendono disponibili.

Parole chiave

archivi, descrizione archivistica, strumenti di ricerca, sistemi informativi archivistici, web culturale

Abstract

The author provides a general introduction to the digital archival service and examines the issues connected with the "user-centred" evaluation of quality for archival web sites and digital finding aids. A special attention is dedicated to the main Italian National Archival Information Systems and to the Information Systems that offer finding aids that include descriptions of archival material at all levels.

Keywords

archives, archival description, finding aids, web, culture, archival information systems

presentato il 27 febbraio; accettato il 2 aprile 2009

Premessa

Nel 1999, era ormai tecnologicamente remota, facendo i conti con infrastrutture di rete decisamente meno efficaci di quelle attuali e con un web profondamente diverso da quello che oggi conosciamo ed utilizziamo, mi cimentai in un artigianale e personalissimo

censimento delle risorse archivistiche italiane presenti sul web¹. I risultati non furono particolarmente incoraggianti ma, alla fine, neppure tali da destare particolari preoccupazioni, soprattutto considerando il generale ritardo italiano nell'uso della rete e la freddezza, se non la diffidenza, con cui allora buona parte dell'universo umanistico guardava al web. Per certi versi, anzi, il settore archivistico, sia pure con tutti i limiti quantitativi e qualitativi del caso, risultò in linea generale più avanzato rispetto ad altri ambiti dei beni culturali, visto che fin dal 1997 l'amministrazione archivistica si era mossa per costruire un proprio portale ed era in grado di offrire un quadro se non esauriente almeno orientativo della sua organizzazione e delle sue attività².

Qualche anno dopo, ancora in maniera empirica, fu proposta un'ipotesi di classificazione dei siti web archivistici che valutava le tipologie di siti allora disponibili sulla base della loro effettiva capacità di soddisfare le esigenze di un ricercatore remoto³.

A distanza di dieci anni dal primo censimento, in un mondo tecnologicamente, culturalmente e socialmente profondamente trasformato, dentro al quale anche una disciplina "conservatrice" come l'archivistica ha più solidamente definito il suo rapporto con le ICT⁴, mi è parso utile tornare a dare uno sguardo d'insieme alla stessa

¹ FEDERICO VALACCHI, *Internet e gli archivi storici. i possibili approcci alle risorse disponibili sulla rete e alcune considerazioni in merito ai servizi telematici offerti dal sistema archivistico nazionale*, «Archivi&Computer», IX/3 (1999), p. 188-208.

² Cfr. <http://archivi.beniculturali.it/>. Si veda al riguardo PIERLUIGI FELICIATI, *L'amministrazione archivistica italiana sul web*, «Archivi&Computer», XII/3 (2002), p. 20-33, in particolare le p. 21-28. La testimonianza più remota di quel sito risale al febbraio 1998 e può essere consultata su *Internet Archive* all'indirizzo <http://web.archive.org/web/19980109140850/http://archivi.beniculturali.it/>

³ FEDERICO VALACCHI, *I siti web come strumenti per la ricerca archivistica*, «Archivio Storico Italiano», CLX/3 (luglio-settembre 2002), p. 589-610 disponibile all'URL [http://www.dssg.unifi.it/asidspt/ASI/Testi_online/valacchi.htm#\[3\]](http://www.dssg.unifi.it/asidspt/ASI/Testi_online/valacchi.htm#[3]) e <http://eprints.rclis.org/archive/00013649/>

⁴ I contributi che dimostrano il consolidarsi di questo rapporto sono molto numerosi; si veda tra gli altri GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *La professione dell'archivista nell'era digitale*, in *Archiviare il futuro: riflessioni e ricerche per una materia in divenire*, a cura di Giancarlo Volpato, Federica Formiga, Verona, Università degli Studi di Verona, 2008, p. 59-74. Oltre che nel saggio citato i segnali del consolidarsi di questo rapporto si colgono in PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, *Manuale di*

tipologia di risorse, riflettendo al tempo stesso sull'esigenza di superare anche quella "primordiale" tassonomia, basata su una percezione che si dimostra oggi troppo rigida, a fronte della forte diversificazione delle risorse stesse.

I nodi da sciogliere riguardo alla valutazione di ciò che la rete offre all'utente che voglia muoversi all'interno del patrimonio documentario possono essere riassunti in una manciata di termini chiave, sia pure ricchi di articolazioni e complicazioni interne: programmazione, individuazione delle tipologie di risorse e delle relative finalità, quantità e qualità dei contenuti, interoperabilità, fruibilità, reperibilità (non disgiunta dalla reperibilità nel tempo).

I problemi sul tappeto tendono quindi a divenire meno generici, la valutazione non può più essere meramente quantitativa ma diviene necessariamente qualitativa, in un contesto dove la qualità complessiva dei sistemi è data dalla loro capacità di rispondere a tutti quei requisiti che abbiamo introdotto, con il principale obiettivo di supportare realmente le esigenze degli utenti.

Cercare di comprendere quale sia l'attuale offerta archivistica sul web significa insomma non solo e non tanto appagare l'anelito archivistico all'inventariazione, quanto tentare di definire quali siano i tratti caratterizzanti di questa offerta, per dare qualche elemento di valutazione in merito ai risultati che essa può garantire agli utenti.

L'ottica da cui si affronteranno questi temi – senza nessuna pretesa di esaustività e con la consapevolezza che non è possibile o credibile pensare di ridurre a sistema una realtà tanto complessa e sfuggente per sua intrinseca natura – è quella "umile" dell'utente generico, che valuta dal basso ciò che fino a questo punto è stato realizzato, a volte grato per l'aiuto che gli viene offerto, a volte piuttosto seccato dalle molte difficoltà che incontra nel suo percorso.

archivistica, Roma, Carocci, 2007, un manuale, appunto, che riserva spazi molto ampi alle problematiche in questione, dando giustamente per acquisito lo stretto legame che intercorre tra archivi e informatica. Per un panorama bibliografico più ampio si veda sul sito del Dipartimento di beni culturali dell'Università di Macerata la sezione relativa alla bibliografia in merito alla formazione <<http://www.unimc.it/ricerca/dipartimenti/dipartimento-di-culturali/utility/bibliografia-archivistica/bibliografia-archivistica/formazione-professione>>.

L'utente, del resto, è il cardine intorno a cui da sempre ruota o dovrebbe ruotare il lavoro archivistico, quando questo lavoro si sviluppi coerentemente alle sue premesse deontologiche.

Un concetto, quello di utente, cui si fa costante riferimento e che sempre più spesso si avverte il bisogno di definire con puntualità. L'utente contemporaneo è una figura nuova, poliedrica⁵, non necessariamente fisica⁶, magari spesso sprovvisto di un solido background metodologico e di familiarità con l'archivio ma decisamente esigente e ormai abituato a sviluppare le sue ricerche sul web, con ragionevoli speranze di raggiungere con facilità i propri obiettivi.

Per queste ragioni l'identificazione dell'utente, delle sue esigenze e dei suoi metodi di ricerca⁷ può divenire un prerequisito essenziale per la costruzione e la valutazione dei sistemi di cui ci occupiamo.

Questo significa però mettere in gioco fin dalla progettazione delle risorse la capacità di immaginare questi utenti nuovi e diversi e la volontà di trovare soluzioni capaci di andare oltre la "rappresentazione archivistica degli archivi", cercando di valutare in che modo ci si possa avvantaggiare delle opportunità di gestione, integrazione e rappresentazione dei contenuti che il web rende

⁵ Per una classificazione degli utenti e delle loro aspettative rispetto alle risorse del web culturale si veda *Handbook on cultural web user interaction*, pubblicato dal MINERVA EC Working Group "Quality, Accessibility and Usability" disponibile all'URL <http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers.htm>. Si veda http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers/chapter2_4.html. Più in generale si vedano anche le riflessioni sviluppate dal gruppo di lavoro Minerva *Identification of user needs, content and quality framework for common access points*, disponibili all'URL <http://www.minervaeurope.org/structure/workinggroups/userneeds.htm>

⁶ In *Handbook on cultural web*, si legge ad esempio: «So a web application must also satisfy non-human users, which to function must be able to find the right information in the right form and in the right way. These conditions, in short, are what guarantee interoperability» (http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers/chapter2_4.html).

⁷ A questo riguardo si vedano le considerazioni sviluppate da PIERLUIGI FELICIATI, *Dall'inventario alla descrizione degli archivi in ambiente digitale: si possono offrire agli utenti risorse efficaci?*, in *Proceedings E-laborare il sapere nell'era digitale. Strumenti e tecniche per la gestione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale in ambiente digitale (XIV Convegno di Informatica Umanistica: Montevarchi - Italy)*, p. 1-14 (http://eprints.rclis.org/12801/1/Feliciati_Montevarchi1107.pdf).

disponibili⁸. È soprattutto a questo livello, però, che il panorama italiano – penalizzato peraltro da una crescita poco organica dei sistemi – manifesta ancora segnali di relativa immaturità. La scarsa attenzione ad una generalizzata e diversificata *customer satisfaction* sottesa alla progettazione dei nostri sistemi è un limite importante, e spesso tali sistemi rischiano di accontentare gli archivisti e i curatori dei progetti ma di deludere l'utenza. Più che di un limite oggettivo di natura metodologica o culturale credo però che si debba parlare in qualche modo di una crescita lenta (e vorrei dire *inevitabilmente* lenta) dell'offerta nel suo complesso. Fin qui, infatti, le risorse intellettuali ed operative in senso ampio si sono concentrate nell'elaborazione degli imprescindibili modelli di descrizione e restituzione archivistica di un patrimonio tanto complesso quanto quello italiano ed è in qualche modo mancato il tempo di riflettere su altri aspetti e, soprattutto, di realizzarli. Per il futuro occorre però porsi nuovi obiettivi e maturare la capacità di immaginare e realizzare nuovi scenari che i presupposti che abbiamo appena definito rendono in qualche modo inevitabili.

La comunità archivistica italiana, come sappiamo, sia pure non sempre in maniera organica, ha infatti riflettuto a fondo sul rapporto tra archivi e risorse digitali e i risultati conseguiti sono più che apprezzabili. Ma i traguardi raggiunti, per molti motivi, non sono del tutto soddisfacenti. Si avverte allora la necessità di avviare una fase nuova che da un lato dovrà condurre alla razionalizzazione "possibile" dei modelli di gestione, restituzione e fruizione sia delle risorse fin qui create che di quelle in via di costruzione e, dall'altro, dovrà porsi seriamente il problema, per nulla trascurabile, dell'integrazione delle risorse archivistiche in più ampi sistemi di fonti relative ai beni culturali. Da più parti e da tempo si avanza l'esigenza di integrare le risorse archivistiche nel quadro di più ampi e meno specifici sistemi di fonti relative ai beni culturali genericamente intesi, e non mancano, soprattutto a livello internazionale, interessanti

⁸ Il concetto è ormai ampiamente condiviso anche se, come vedremo, raramente applicato. Si veda ad esempio quanto scrivono al riguardo (CARUCCI, GUERCIO *Manuale*, p. 114): «(...) Cambia invece, e in maniera sostanziale, il sistema di comunicazione delle informazioni archivistiche, determinando per il ricercatore diverse modalità di approccio alle fonti documentarie».

esempi applicativi su cui continuare a sviluppare la riflessione. Pur nella consapevolezza della centralità del tema lasceremo però sullo sfondo questo problema, sia perché ci costringerebbe a dilatare a dismisura la trattazione, con il rischio di renderla ulteriormente dispersiva, sia perché, soprattutto, prima di preoccuparsi della integrazione tra modelli descrittivi diversi sembrerebbe opportuno andare a verificare cosa ognuno dei modelli può portare in dono al processo di integrazione. Nel caso italiano, come vedremo, gli archivi prima di pensare all'integrazione devono ancora perfezionare la loro offerta di settore e quindi ritengo più utile soffermarmi ancora su aspetti esclusivamente archivistici. Per quanto riguarda l'integrazione dei sistemi archivistici con altre risorse dedicate ai beni culturali ci limiteremo a sottolineare, d'accordo con Stefano Vitali, che anche questo dovrebbe essere uno dei temi al centro della progettazione e della realizzazione del SAN, il Sistema Archivistico Nazionale, che proprio in questi mesi, dopo una pausa di riflessione abbastanza lunga, sembra aver ripreso vigore⁹. C'è tra l'altro motivo di ritenere

⁹ Ormai qualche anno, fa ragionando in merito alle caratteristiche di un Sistema Archivistico Nazionale, Stefano Vitali sottolineava ad esempio che tale sistema «non dovrebbe ignorare il problema della comunicazione con altri sistemi sviluppati in altri ambiti dei beni culturali» (STEFANO VITALI, *Verso un sistema archivistico nazionale? Un'introduzione*, «Archivi&Computer», XIV/2, 2004, p. 7-15, a p. 14). Nello stesso numero della rivista citata su questi temi si intrattengono anche PAUL GABRIELE WESTON, AGNESE GALEFFI, *Il controllo di autorità come raccordo tra sistemi descrittivi dei beni culturali: prospettive e progetti in ambito bibliotecario* (p. 85-116), e JYRKI SIMOVAARA, MIKAEL VAKKARI, *Interoperability potential in the data repositories of archives, libraries and museums*, (p. 117-136). Un esempio concreto in questa direzione è costituito dal progetto BAM (Biblioteken, Archiven, Museen, <http://www.bam-portal.de/>) sostenuto dalla German Research Foundation che si propone esplicitamente di unire «digital catalogues, finding aids and inventories from these three kinds of institutions to offer a simultaneous research for literature, records and artefacts». Un progetto di ampio respiro che sta muovendo i suoi primi passi è poi Athena, *Access to cultural heritage networks across Europe* (cfr. <http://www.otebac.it/index.php?it/21/archivio-news/105/kick-off-meeting-per-il-progetto-athena>). Resta invece in sospeso il giudizio su Europeana che, a fronte dei problemi riscontrati immediatamente dopo la pubblicazione a causa dell'eccessivo numero di contatti, sta ancora testando il sistema (cfr. <http://www.europeana.eu/portal/>). Nel contesto italiano in questa direzione, anche se con un livello di integrazione tra le risorse ancora relativamente basso, va segnalato il portale Lombardia beni culturali (<http://www.lombardiabeniculturali.it/>).

che proprio il SAN, se lo si realizzerà coerentemente alle ipotesi che ne sostengono la progettazione, potrà contribuire in maniera decisiva a risolvere molti dei problemi che nelle pagine seguenti evidenzieremo. Decisivo in questo senso anche il ruolo che saprà giocare l'Istituto Centrale degli Archivi (ICAR) la cui attività sembra finalmente svolgersi a pieno regime¹⁰.

C'è quindi da sperare che questo articolo possa velocemente invecchiare ed essere superato in tempi rapidi da un nuovo e più equilibrato sistema di risorse web in ambito archivistico.

Politiche culturali e programmazione

Parlare del Sistema Archivistico Nazionale significa innanzitutto rivolgere l'attenzione al modello di sviluppo del sistema di risorse digitali nel suo complesso e alle politiche messe in atto dai diversi soggetti attori di questo processo¹¹.

La quantità di risorse disponibili, lo diciamo subito, in Italia negli ultimi anni è cresciuta in maniera estremamente significativa. Il costante accrescimento delle risorse e la mole di progetti anche di grande respiro di cui tutti cogliamo l'eco ci indurrebbero in prima battuta a parlare di una radicale rivoluzione e a definire il decennio appena trascorso come l'età dell'oro nel rapporto tra archivi e telematica¹². E, in effetti, non si può negare che almeno in parte ciò

¹⁰ Come si legge nella presentazione dell'istituto: «L'ICAR si colloca fra gli organismi di ricerca che si propongono di recepire, analizzare, produrre e diffondere regole e linee guida per la valorizzazione e per la fruizione dei beni culturali. All'interno di tali finalità, l'Istituto mira a promuovere l'integrazione e la condivisione delle risorse archivistiche, favorendo il confronto fra esperienze di descrizione degli archivi, lo scambio di informazioni e di soluzioni, il dibattito fra esperti e il coordinamento delle iniziative e dei sistemi. Suoi principali punti di riferimento sono pertanto gli standard di descrizione e di rappresentazione degli archivi elaborati a livello internazionale e gli schemi archivistici e tecnologici per la costruzione dei sistemi informativi» (<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/104/listituto>).

¹¹ Su questi aspetti, così come su molti altri temi toccati in questo contributo, con particolare riguardo all'esigenza di un maggior coordinamento complessivo, si veda MARIA GUERCIO, *Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al governo di architetture complesse*, «Archivi&Computer», XVIII/1 (2008), p. 23-39.

¹² Agli importanti investimenti in questo ambito fa riferimento ad esempio VITALI, *Verso un Sistema Archivistico Nazionale?*, p. 7.

sia vero, anche per effetto delle sollecitazioni di indicazioni normative che individuano ormai nelle risorse web uno strumento di assoluta importanza nell'ambito dello sviluppo delle attività degli istituti culturali pubblici¹³.

In linea generale l'elemento di novità più importante da rilevare è quello che potremmo definire di ordine professionale e culturale: è stato infatti definitivamente rotto l'argine della diffidenza o del disinteresse e la comunità archivistica, se non integralmente almeno in larga misura, ha metabolizzato la rete e le risorse digitali in quanto strumenti di lavoro ordinari e non più eccezionali. Questo non significa naturalmente che siano stati superati d'incanto consolidati pregiudizi e che alla presa d'atto teorica abbia fatto seguito una diffusa politica di costruzione di risorse affidabili. In questi anni è però maturato un dibattito importante, da cui è scaturita un'approfondita riflessione su questi temi, con particolare riferimento al rapporto tra descrizioni archivistiche e modelli di restituzione nel web. Il consolidamento degli aspetti teorici ha portato alla costruzione di importanti strumenti di valutazione sia sul versante strettamente archivistico¹⁴ che su quello della gestione dei contenuti web¹⁵, con

¹³ Al riguardo si veda tra gli altri PAOLO FRANZESE, *Il problema della comunicazione negli archivi*, «Archivi&Computer», XVIII/1 (2008), p. 11-22.

¹⁴ Difficile se non impossibile dare conto qui dei molteplici contributi a questo dibattito. Si possono citare tra gli altri S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004 che continua ad essere il lavoro di più ampio respiro in merito. Importanti anche i contributi portati a più riprese, anche in occasione di seminari e convegni da Pierluigi Feliciati per i quali si rimanda a E - LIS (<http://eprints.rclis.org/>) dove tali contributi sono stati resi disponibili dall'autore. Sembra inoltre opportuno rinviare ad alcuni numeri della rivista «Archivi&Computer» con particolare riferimento ai numeri XII/3 (2002) e XIV/2 (2004). Altri contributi importanti sul tema sono comparsi poi su «Digitalia», rivista del digitale nei beni culturali (<http://digitalia.sbn.it/>). Per una bibliografia di massima sul rapporto tra ICT e archivi storici si rimanda alle risorse disponibili sul già citato sito del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Macerata, create sia pure senza pretesa di esaustività grazie al lavoro di tesi della dott.ssa Sara Gattafoni e attualmente in via di ulteriore aggiornamento. La bibliografia è disponibile all'indirizzo <http://www.unimc.it/ricerca/dipartimenti/dipartimento-dibeniculturali/utility/bibliografia-archivistica>

¹⁵ In particolare credo che al riguardo non ci si possa esimere dal citare il *Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali*, prodotto nell'ambito del progetto Minerva

risultati che si inseriscono a pieno titolo nell'articolato dibattito internazionale.

Non si è trattato però solo di teoria, perché in questi anni si è davvero passati dalle parole ai fatti, creando una molteplicità di risorse sulle quali avremo modo di soffermarci ancora più avanti. Per il momento è sufficiente ricordare la realizzazione e la successiva implementazione dei due grandi sistemi informativi "centrali", SIAS¹⁶ e SIUSA¹⁷, di sistemi archivistici "locali" anche molto raffinati e il potenziamento di diversi siti web istituzionali, cui ha fatto seguito anche una progressiva crescita della disponibilità di inventari *on line*.

Detto questo, bisogna anche sottolineare che non si è trattato però di una crescita armonica, neppure se diamo per scontato che all'interno del web non è possibile pretendere lo sviluppo di risorse basate su un modello unico e che, oltre un certo limite, l'eterogeneità è un dato fisiologico.

Carenze di programmazione complessiva, scarsa aderenza a modelli di restituzione condivisi, "litigiosità" e particolarismi dei diversi progetti, non disgiunti da una relativa povertà di contenuti concreti, inficiano fortemente questo sviluppo quantitativo.

Il primo dato che si coglie al riguardo è quello della pluralità poco coordinata di soggetti che concorrono alla realizzazione dei progetti di digitalizzazione del patrimonio archivistico. Questa abbondanza (ma soprattutto questa tendenza autarchica) se da un lato rappresenta un segnale di ricchezza, dall'altro genera complicazioni non banali in termini di reperibilità e fruibilità delle risorse. L'eccessiva autoreferenzialità di molti progetti e l'assenza – almeno fin qui – di politiche culturali e scientifiche orientate a individuare coordinate di massima nella progettazione e nello sviluppo delle risorse si è tradotta, almeno agli occhi degli utenti, in una parcellizzazione delle risorse stesse che non rende ragione della qualità e della quantità dei risultati comunque conseguiti e che, soprattutto, può determinare una crescita non giustificata dei costi che si spinge al limite delle spreco di denaro.

cui la comunità scientifica italiana ha dato un significativo contributo (cfr. <http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i.htm>).

¹⁶ <http://www.archivi-sias.it/>

¹⁷ <http://siusa.archivi.beniculturali.it/>

Insomma, mentre ci si aspetterebbe dal proliferare dei sistemi una più capillare disseminazione dell'informazione archivistica, ci si trova a fare i conti con una dispersione che difficilmente un utente non esperto riesce a tenere sotto controllo. Al tempo stesso, questo modello di sviluppo crea i presupposti per una dispersione di energie che finisce col limitare la disponibilità complessiva di descrizioni analitiche (e in particolare di inventari) che, in ultima analisi, rappresentano l'oggetto più appetito da utenti che intendano davvero compiere ricerche negli archivi.

Questa non è certo la sede per dettare le linee di sviluppo di una politica culturale complessa e condizionata da fattori molteplici e chi scrive non ha del resto nessun titolo per farlo. Quello che magari si può fare qui è tentare di portare un contributo dal basso, cercando di dar voce alle esigenze degli utenti e formulando qualche considerazione sulle caratteristiche delle progettazioni future, sia a livello centrale che periferico.

Innanzitutto credo allora che debba essere sollevato il problema delle competenze e delle responsabilità istituzionali. Il nostro modello conservativo, per quanto ormai spesso in maniera affannosa, continua a ruotare intorno al Ministero e all'Amministrazione archivistica, anche perché la normativa vigente di ordine generale lo prevede. Ma l'Amministrazione non è più l'unico attore di questa rappresentazione: le realtà "periferiche", siano esse componenti della stessa Amministrazione (ad esempio gli archivi di Stato o le Soprintendenze archivistiche), siano altri soggetti istituzionali (le Regioni e gli enti locali in genere, ma anche fondazioni ed istituzioni culturali di diverso ordine e grado) giocano un ruolo sempre più importante.

Alla luce di queste considerazioni, al di là di modelli istituzionali e giuridici astratti e fintanto che il quadro complessivo resterà questo, bisogna allora prendere atto del fatto che la collaborazione tra centro e periferia è - oltre che inevitabile - assolutamente funzionale ad una reale disseminazione di risorse digitali reperibili e fruibili nel tempo.

Il problema sembra innanzitutto di natura politica in senso ampio, come ha avuto modo di notare di recente anche Giovanni Michetti quando ha scritto: «è sicuramente di natura politica l'assenza de facto di un organismo centrale che stabilisca e imponga o per lo

meno studi e proponga l'adozione di regole intese in senso lato¹⁸». Come abbiamo notato in questo senso potrebbe rivelarsi decisivo il ruolo dell'ICAR a patto che l'Istituto possa e sappia svolgere effettivamente il compito che gli è stato attribuito¹⁹.

Nel contesto all'interno del quale ci muoviamo promuovere l'accessibilità delle risorse significa quindi attivare politiche efficaci di coordinamento e, soprattutto, "stanare" volontà di collaborazione, tentando di convincere i diversi soggetti che aderire ad un modello generale condiviso non significa necessariamente rinunciare alle proprie, preziose, specificità.

Su questo, almeno a parole, tutti concordano. Si tratta allora di capire quali possano essere i rispettivi ruoli e se i soggetti dispongano dell'energia (e della volontà) necessaria per giocarli.

In linea di massima, anche se sono molti gli elementi strutturali e congiunturali che sembrano congiurare contro questo modello, c'è ancora motivo di ritenere che spetti all'Amministrazione centrale, allo Stato, il compito di dettare le linee generali. Dall'Amministrazione, almeno per quanto riguarda i progetti che implicano investimento di denaro pubblico, ci si aspettano programmazioni complessive, definizione di linee guida e capacità di recepire e armonizzare entro questo quadro le diverse esigenze, lasciando poi agli specifici contesti locali il compito di sviluppare progetti mirati e comunque ricompresi negli obiettivi e nei requisiti generali. Tutto ciò in una logica di collaborazione tra i diversi soggetti finalizzata non tanto alla definizione di modelli e scenari rigidi, quanto alla ottimizzazione dell'uso delle risorse e allo sviluppo il più possibile armonico di un network archivistico stellare e non gerarchico. Per mille ragioni non è auspicabile, insomma, il Grande Fratello (il riferimento è a Orwell...) archivistico né il modello descrittivo unico. Piuttosto sembra opportuno definire, anche sulla base di esperienze internazionali condivise, quali siano i requisiti e gli obiettivi dei diversi sistemi di risorse e lasciare poi che essi si sviluppino secondo modelli

¹⁸ GIOVANNI MICHETTI, *EAC: Elementi per un approccio critico*, «Archivi&Computer», XVIII/1 (2008), p. 40-55, a p. 43.

¹⁹ *Ibidem*, p. 44.

tecnologici e organizzativi anche diversi ma tutti in grado di soddisfare i requisiti formulati a livello generale²⁰.

Il punto di equilibrio di questo modello sembra, anche alla luce delle strategie che si colgono in alcune realtà, la collaborazione tra l'Amministrazione (e le sue articolazioni sul territorio) e gli enti locali con particolare riferimento alle Regioni²¹. In questo senso, al di là della dimensione strettamente giuridica, non mancano segnali in direzione di una definizione concreta di questo rapporto, che si manifestano proprio "dentro" ad alcuni sistemi, capaci, sia pure in maniera talvolta ancora balbettante, di dialogare. Lo dimostra, per esempio, l'apertura dell'ultima versione di SIUSA ai sistemi esterni da cui provengono gli ancora non moltissimi inventari raggiungibili attraverso il sistema informativo, apertura che fornisce un esempio concreto di interazione tra i sistemi e va senza dubbio nella direzione giusta della collaborazione concreta tra centro e "periferia". C'è motivo di ritenere che questo tipo di approccio, prima di tutto "politico", si manifesti in maniera ancora più compiuta anche nella costruzione del SAN.

Fino a qui ci siamo sommariamente preoccupati della dimensione politica e genericamente culturale ma, dopo aver tentato di individuare "chi" e "come" deve agire resta da chiarire "cosa" si è fatto e cosa si possa fare per il futuro.

Bisogna cioè affrontare il ragionamento relativo alle tipologie di risorse, alla loro collocazione e alla loro reale fruibilità, cercando di chiarire se sia possibile distribuire il carico di lavoro nella speranza di

²⁰ Al riguardo mi sembrano per esempio condivisibili le considerazioni di Blanca Desàntes Fernandez quando scrive riferendosi al contesto spagnolo: «Se invita a los gobiernos a promover la concienciación sobre las posibilidades que ofrece Internet de tal manera que las Bibliotecas, los Archivos y los Museos puedan desempeñar plenamente su función de proveedores de contenidos» (*Internet y archivos: el proyecto AER y la Guía electrónica de archivos de España e Iberoamérica*, «Archivi&Computer», XIV/2, 2004, p. 16-34, a p. 16).

²¹ Al riguardo considerazioni interessanti anche da un punto di vista tecnico si colgono in MAURIZIO SAVOJA, *Interoperabilità tra sistemi informativi culturali in Lombardia: esperienze in corso*, abstract dell'intervento tenuto al convegno Standard e formati di scambio per l'interoperabilità dei sistemi archivistici, Bologna 8 - 9 maggio 2008 disponibile all'URL <http://archiviodistatomilano.it/uploads/progetti/plain/bo2008-abstract-savoja.pdf>

evitare dispersioni inutili e di dare sempre più spessore a strumenti che, in assenza di contenuti, rischiano di rimanere solo affascinanti intuizioni progettuali.

In linea di massima nella prospettiva dell'utente, indipendentemente dalle specifiche caratteristiche dei singoli sistemi, il principale oggetto dei desideri è costituito da descrizioni archivistiche puntuali e tanto più le descrizioni sono analitiche, "verticali", tanto più si va incontro alle esigenze dei ricercatori.

Le descrizioni relative ai livelli alti che tipicamente popolano i sistemi informativi hanno una loro centrale importanza per dare conto di un patrimonio documentario complesso e ricchissimo, così come le descrizioni di soggetti produttori e soggetti conservatori giocano un ruolo decisivo nel processo di identificazione e contestualizzazione dei fondi archivistici. Ma, nel momento in cui l'interesse si concentra su un singolo fondo archivistico, tali descrizioni non sono più sufficienti e si avverte il bisogno di abbandonare la dimensione "orizzontale" per entrare in quella verticale che consente di accedere alla descrizione delle unità e, perché no, anche di visualizzare le unità stesse.

Il limite forse più evidente del sistema italiano si coglie proprio a questo livello: anche se negli ultimi anni si registra una relativa inversione di tendenza, il numero di inventari disponibili risulta ancora relativamente basso, come basso è il tasso di reperibilità e fruibilità di questi strumenti.

Su questo terreno ci si deve innanzitutto confrontare con la eterogeneità degli strumenti disponibili, che vanno da vecchi inventari manoscritti, tradizionalmente usati nelle sale di studio, fino a banche dati di descrizioni archivistiche costruite con software di riordino, passando per una serie di sfumature intermedie e non dimenticando la cangiante qualità degli strumenti di origine. Il progresso, inteso come tangibile eredità di strumenti di ricerca e tradizione descrittiva, ha un suo forte peso specifico e adeguarlo ai nuovi strumenti di comunicazione non è un'operazione banale, né dal punto di vista scientifico e culturale né da quello economico e operativo.

Il problema è ben presente a quanti in questi anni abbiano lavorato alla costruzione di risorse di questo genere e le risposte che

sono state date, come vedremo, sono di natura diversa. Del resto, non esiste la soluzione assoluta e non sarebbe ipotizzabile né realistico, soprattutto dal punto di vista tecnologico, immaginare la soluzione applicativa unica.

Un discorso a parte meritano in questo contesto gli strumenti che sono oggi alla base della costruzione dei sistemi di descrizioni archivistiche²², vale a dire i software finalizzati alla descrizione, al riordino e all'inventariazione. A questo riguardo si deve prendere atto che ormai in larghissima misura gli interventi di riordino si avvalgono di questi software che, malgrado i rispettivi limiti, supportano in maniera decisiva il lavoro sul campo. Anche in questo caso però il problema si pone soprattutto a livello di generazione degli strumenti e di restituzione degli strumenti stessi. I moduli di creazione e gestione delle strutture e quelli di descrizione, per quanto perfettibili, risultano infatti generalmente stabili e funzionali, sia pure con livelli qualitativi diversi da un software all'altro. Meno efficaci, malgrado i notevoli passi avanti compiuti in questo senso da alcuni prodotti, risultano le modalità di generazione degli strumenti di corredo e le opzioni per la loro restituzione. Senza entrare nel merito di scelte compiute in piena autonomia dai produttori dei diversi software, e quindi senza avere la presunzione di indicare soluzioni specifiche al riguardo, l'aspetto più importante da sottolineare è l'esigenza di ordine generale di garantire che le banche dati prodotte con i diversi software possano essere agevolmente svincolate dal formato nativo e fatte migrare verso formati non proprietari, con particolare riferimento a XML/EAD. Ciò consente una più capillare disseminazione dell'informazione, potenzia fortemente la fruibilità degli strumenti, indipendentemente dalla piattaforma di produzione, ed offre più solide garanzie di conservazione nel tempo.

In questo senso si avverte da tempo l'esigenza della definizione di linee guida che, piuttosto che individuare uno specifico *software*

²² È opportuno ribadire, nel momento in cui ci si interroga sulle modalità di restituzione digitale delle descrizioni archivistiche, che non c'è restituzione senza descrizione sul campo e che non deve mai calare l'attenzione (soprattutto in termini di programmazione e ripartizione dei finanziamenti) al lavoro d'archivio in archivio. Senza riordinare gli archivi e senza archivi ordinati, ogni considerazione ulteriore è meramente speculativa.

come interlocutore privilegiato dei principali sistemi, orientino i diversi produttori alla ridefinizione di software che, pur in libera competizione sul mercato, ottemperino ad alcuni requisiti di base, primo tra tutti la possibilità di individuare formati di restituzione interoperabili secondo il concetto su cui ci siamo soffermati sopra²³.

Ma parlare di linee guida, di modelli e di comportamenti conformi a tali modelli significa tornare a riflettere sulla natura e il ruolo degli standard disponibili e sulla loro applicabilità, magari valutando anche se esistono i presupposti complessivi per vedere calati gli standard nella realtà descrittiva.

Da questo punto di vista il problema è innanzitutto di ordine culturale. La realtà italiana, e anche questo è stato sottolineato recentemente da Michetti²⁴, è generalmente piuttosto refrattaria alla cultura degli standard. Ma la cultura degli standard, prima ancora che cultura degli standard di descrizione archivistica e tentativo spesso velleitario di crociate per la *reductio ad unum* di una realtà inevitabilmente e ineludibilmente multiforme, nel nome dei santi ISAD e ISAAR e dei loro epigoni EAD e EAC, è volontà di creazione di adeguati modelli di comunicazione e di circolazione delle informazioni. Sicuramente è importante, ma non prioritario, intendersi sui valori da attribuire ad un campo o sul formato corretto di un titolo ma, prima di arrivare a questo, bisogna che si affermi la condivisione di un obiettivo che, senza nulla inventare, è quello di "identificare ed illustrare il contesto e il contenuto della documentazione archivistica per promuoverne l'accessibilità"²⁵. Alle estreme conseguenze ragionare di standard significa riflettere sul fine

²³ In questo senso riveste un notevole interesse l'iniziativa degli Archives de France che rendono disponibili sul loro portale (<http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/>), nella sezione "Gérer les archives" (<http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/gerer/>), un elenco dei software disponibili sul mercato (<http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/gerer/informatisation/logiciels/>) e i risultati di uno studio sulle loro caratteristiche e funzionalità (<http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/gerer/informatisation/-etude/>).

²⁴ MICHETTI, *EAC*, in particolare alle p. 45-46.

²⁵ *ISAD(G)*, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, con la collaborazione di Maurizio Savoja, Firenze, 2000, p. 1. Il documento è disponibile all'indirizzo http://www.anai.org/attivita/N_isad/Isad%20-%20traduzione%20vitali.pdf

ultimo della utilizzazione degli standard e, quindi, parlare di comunicazione.

Le sacche di resistenza alla standardizzazione che ancora contraddistinguono il panorama archivistico italiano si manifestano in pieno proprio nella scarsa attenzione al processo di comunicazione archivistica determinata da problematiche più di natura culturale che tecnica.

Bisogna anche dire, però, che in molti casi la contemplazione vagamente narcisistica degli standard che in certi passaggi ha caratterizzato il recente passato è stata sostituita da un approccio capace di recepire nella sostanza la filosofia descrittiva che sostiene gli standard, traducendosi nei buoni sistemi informativi archivistici di cui disponiamo. Malgrado le resistenze gli standard sono insomma stati metabolizzati e, indipendentemente dal livello di consapevolezza di operatori e utenti alimentano modelli di descrizione archivistica affidabili e conformi alle indicazioni che ancor prima che agli standard stessi sono rispondenti alla “cultura” degli standard.

Sono gli strumenti costruiti a partire degli standard piuttosto che chi li usa a portarci in direzione di una descrizione standardizzata, dove standardizzare non significa semplicemente normalizzare i contenuti ma, innanzitutto, costruire strutture comparabili e collocare all'interno di queste strutture contenuti realmente accessibili e fruibili.

Tutto questo è vero in particolare per ISAD e ISAAR, cioè per quegli standard con cui ci si confronta da più tempo. Perché il meccanismo possa fare uno scatto ulteriore bisogna però passare dalla descrizione alla restituzione, poiché per molti versi, anche quando ci si sposta sul terreno digitale, le due operazioni non coincidono e non necessariamente una buona descrizione e un buon riordino sono sufficienti a comunicare con efficacia.

Si manifesta sempre più l'esigenza di costruire sistemi coerenti di risorse, dove accanto a descrizioni efficaci e a modelli di ordinamento per quanto possibile normalizzati sia possibile introdurre anche la razionalizzazione (se non la normalizzazione) del modello di costruzione degli strumenti di corredo e delle modalità di restituzione, fino ad arrivare all'esigenza di descrivere e quindi restituire in maniera standardizzata gli istituti culturali che rendono fruibile il patrimonio archivistico e le loro informazioni sul web. In

questo senso vanno lette quindi le proposte di standard più recenti, ognuna con le sue caratteristiche e le sue finalità, ma ognuna tesa ad integrare il modello di cui ISAD e ISAAR hanno rappresentato il punto di partenza²⁶.

Il proliferare di standard e soluzioni applicative standardizzate che contrassegna questa stagione se da un lato può essere il segnale di un certo disagio, rappresenta dall'altro il tentativo di spostare in avanti gli obiettivi complessivi della descrizione. Non ci si accontenta più di una standardizzazione tutto sommato generica, anzi, *general* della descrizione, ma si tenta di uniformare il sistema nel suo complesso, nel tentativo di restituire in forma normalizzata complessità e profondità descrittive, rispetto alle quali ISAD non forniva probabilmente tutte le risposte. Sicuramente, in questo senso, un contributo decisivo dovrà venire da una più approfondita riflessione sulla natura e sull'uso di quelli che l'ICAR definisce standard di formato, in particolare EAD e EAC²⁷.

Per una mappa delle risorse

Nel tentativo di tracciare una mappa delle risorse che supportano la ricerca archivistica on line sembra opportuno soffermarsi innanzitutto su quelli che potremmo definire i contenitori, cioè gli strumenti attraverso i quali le risorse per la ricerca vengono rese disponibili, per poi passare a valutare più da vicino le caratteristiche dei contenuti, con particolare riferimento alle modalità di restituzione delle descrizioni archivistiche. Nella nostra ottica parlare di contenitori significa cercare di individuare la tipologia e l'organizzazione dei diversi sistemi e valutarne la funzionalità ai fini del recupero dei dati, fermo restando che il contenitore, come lo abbiamo sommariamente definito, è al tempo stesso un elemento di

²⁶ Per una visione di insieme di questi standard si rinvia al sito ICAR alla pagina <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/102/standard-e-linee-guida>

²⁷ Si veda al riguardo *EAD. Descrizione archivistica codificata. Dizionario dei marcatori. L'edizione 2002*, a cura di Giovanni Michetti, [Roma] ICCU 2005. Considerazioni interessanti sono poi sviluppate dallo stesso Michetti nel citato *EAC, Elementi per un Approccio Critico*. Si veda anche CECILIA POGGETTI, *Il progetto .DOC della regione Umbria. Qualche considerazione in merito all'uso di EAD*, «Bollettino del CILEA», 111 (giugno 2008), p. 34-37 <http://bollettino.cilea.it/viewissue.php?id=62>

reperibilità dei contenuti e una garanzia di validità della qualità dei contenuti stessi. Anche in una fase in cui il recupero delle informazioni si affida in misura sempre maggiore ai motori di ricerca, infatti, un'adeguata strutturazione dei contenuti informativi all'interno di sistemi i cui requisiti di autorevolezza siano chiaramente identificabili conserva un'importanza centrale. In altre parole l'importanza dei contenitori, per continuare ad usare questa definizione un po' artigianale, non risiede solo nella loro funzionalità al recupero dell'informazione, che può avvenire anche secondo percorsi diversi da quello spesso troppo complesso di navigazione gerarchica fino al raggiungimento del contenuto, quanto nella capacità che essi hanno di contestualizzare in senso ampio i contenuti che rendono disponibili. L'utente – e soprattutto l'utente meno esperto – può ricavare da questa contestualizzazione, che altro non è che un modello di organizzazione delle informazioni, un valore aggiunto che la mera risorsa informativa, fuori da un sistema chiaramente individuabile rispetto alla responsabilità e alla natura del soggetto che lo ha prodotto, non sarebbe in grado di garantire.

Per quanto riguarda i contenitori una prima sommaria distinzione è quella tra risorse *meta informative* (quali portali, siti istituzionali...), cioè strumenti che consentano di inquadrare e valutare gli assetti complessivi di un sistema e di un modello conservativo indirizzando eventualmente verso risorse di natura informativa, e risorse *informative*, includendo in questa seconda categoria tutte quelle risorse in grado di fornire all'utente descrizioni più o meno analitiche rispetto all'oggetto della ricerca, non disgiunte da eventuali informazioni di corredo. Questa seconda categoria – quella che nella nostra ottica riveste un maggiore interesse – è certamente molto ampia ed articolata e va dai sistemi informativi centrali fino ai siti web di piccole o piccolissime istituzioni archivistiche che rendono disponibili secondo diverse soluzioni "informazioni" sul loro patrimonio.

Per quanto attiene alla categoria meta informativa occorre innanzitutto prendere in considerazione i portali generalisti relativi ai beni culturali. Diciamo subito, per sintetizzare, che rispetto agli archivi italiani ognuno di questi portali offre diverse modalità di approccio e restituisce immagini, se non distorte, sicuramente parziali

e tendenzialmente fuorvianti. Pur nel proliferare di portali sui beni culturali, senza conoscere in profondità il modello conservativo è insomma difficile, se non impossibile, ricavare da questi sistemi una visione d'insieme.

Prendiamo innanzitutto in considerazione il portale istituzionale per eccellenza dei beni culturali, quello del Ministero per i beni e le attività culturali²⁸, sicuramente molto interessante per chi voglia conoscere e studiare il Ministero stesso ma meno proficuo per un utente che tramite questo portale desidera entrare in contatto con i beni che il Ministero tutela e valorizza. Nella versione attuale dal portale non è possibile acquisire una visione d'insieme delle risorse archivistiche. Dalla sezione "luoghi della cultura" si può infatti visualizzare su base regionale un elenco degli archivi di Stato e delle soprintendenze che rinvia (quando siano disponibili) alle pagine web del singolo istituto. Siamo quindi in presenza di una risorsa che piuttosto che utilizzare con un semplice link un sistema istituzionale esistente (quello archivistico) reso disponibile da una struttura dello stesso Ministero, genera un nuovo elenco di non semplicissima e immediata reperibilità e soprattutto restituisce un'immagine parziale del sistema archivistico italiano. Ad integrazione di queste informazioni potrebbe intervenire il portale Cultura Italia²⁹. Dalla sezione "archivi" di Cultura Italia si accede ad un nuovo elenco di soggetti archivistici, organizzato secondo categorie che consentono il recupero di risorse piuttosto eterogenee e sicuramente non esaustive ma che, intanto, propongono all'utente una nuova rappresentazione di un mondo che dopo i primi due assaggi istituzionali inizierà a risultargli sempre più rarefatto. Un ulteriore possibile approccio alla dimensione archivistica è quello offerto da Internet Culturale³⁰, che offre all'utente una nuova opportunità, forse quella più corretta,

²⁸ <http://www.beniculturali.it/>

²⁹ <http://www.culturaitalia.it/>

³⁰ <http://www.internetculturale.sbn.it/>. Il progetto è stato promosso dalla Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali (DGBlIC) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e realizzato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche.

rinviano, sia pure con i limiti che esso presenta, al sito Archivi³¹ su cui ci soffermeremo più avanti.

Un altro sito istituzionale è quello dell'osservatorio tecnologico dei beni culturali (OTEBAC)³². Il sito, in un'apposita sezione³³, fornisce a sua volta un elenco di risorse archivistiche (limitate a non più di venti) e anche in questo caso più che di offerta si può parlare di ulteriore rumore di fondo, o meglio, di una nuova e parziale rappresentazione soggettiva del sistema archivistico italiano. I link rinviano ai siti dell'Amministrazione, di due soprintendenze archivistiche e alle pagine web di archivi di Stato o sezioni di archivi di Stato. Significativo il fatto che nelle pagine OTEBAC figurino il link alle pagine web del sito della sezione di archivio di Bassano del Grappa³⁴, che risulta invece inesistente (alla data della consultazione) sulle pagine del sito Archivi. Si tratta ovviamente di una banale disattenzione che non va attribuita alla negligenza dei responsabili, chiamati come sappiamo ad un lavoro improbo, spesso in assenza quasi totale di risorse, ma sembra opportuno segnalarla perché testimonia efficacemente lo stato di disallineamento tra le diverse risorse e fa riflettere sugli investimenti umani, economici e tecnici destinati al settore. All'interno di un sistema organico e funzionale e in presenza di redazioni adeguate e di adeguati investimenti, ricavati magari più che dai proclami da una banale razionalizzazione delle diverse risorse, ciò non si verificherebbe. Purtroppo, però, mentre a livello politico e mediatico si scatenano le battaglie contro gli sprechi, nella realtà operativa si moltiplicano, si sovrappongono e si finanziano iniziative quasi *ad personam* e troppo spesso il volontariato deve supplire al modello organizzativo perché, se abbondano le parole, mancano i fondi e la cultura della comunicazione concreta.

In definitiva, l'utente può accedere al sistema degli archivi italiani muovendo da almeno tre risorse istituzionali ma si trova di fronte a tre diverse rappresentazioni di una medesima realtà e dei relativi contenuti.

³¹ <http://www.archivi.beniculturali.it>

³² <http://www.otebac.it/>

³³ <http://www.otebac.it/index.php?it/117/area-archivi-e-biblioteche>

³⁴ <http://www.archivi.beniculturali.it/SASBASSA/index.html>

In attesa che decolli il Sistema Archivistico Nazionale, inteso come elemento di sintesi tra le diverse risorse, per quello che riguarda il sistema "reale" la risorsa che rimane più importante e che più utilmente può essere consultata per avere una rappresentazione d'insieme degli archivi italiani è il già citato "portale" della Direzione Generale per gli Archivi. Questa risorsa, sospesa tra le funzioni di sito web dell'Amministrazione archivistica e di portale di accesso alle risorse archivistiche statali, rimane in linea di massima la più completa, anche se il suo aggiornamento procede spesso a rilento e non mancano difficoltà di consultazione.

Ad integrare il quadro, sempre per quanto concerne l'amministrazione archivistica, c'è poi il sito dell'ICAR³⁵. Il sito ICAR, di più recente istituzione, ha in parte ereditato contenuti in precedenza ospitati nel sito della Direzione Generale³⁶ e, più in generale, supporta le attività istituzionali dell'Istituto, con particolare riferimento alle politiche di digitalizzazione e standardizzazione.

Una efficace politica di coordinamento tra queste due ultime risorse e la possibilità di un costante monitoraggio redazionale, soprattutto per ciò che concerne il portale Archivi, risolverebbero gran parte dei problemi riscontrati fino a questo punto, soprattutto se si avesse l'accortezza di abbattere il rumore di fondo riscontrato nei portali istituzionali eliminando descrizioni parziali e rinviando sempre e comunque a questi due punti di accesso. Tra le risorse meta informative di carattere non istituzionale e finalizzate non tanto ad un sostegno organico alla ricerca quanto al dibattito e alla comunicazione in merito a temi archivistici, stanno prendendo piede anche in Italia strumenti di interazione più o meno avanzata quali blog o forum di discussione. Nel quadro complessivo che stiamo valutando questi strumenti incidono molto relativamente anche perché legati a specifici contesti didattici o professionali ma vale

³⁵ <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/1/home>

³⁶ È il caso della sezione "Biblioteca digitale" che rende disponibili *on line* una serie di importanti strumenti (<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/-81/biblioteca-digitale>) e della banca dati relativa alla normativa archivistica (<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/155/normativa>), altra preziosa risorsa in precedenza disponibile sul sito della DGA.

comunque la pena di citarli perché anche da lì circola informazione archivistica³⁷.

Risorse informative

I problemi che ravvisiamo a livello di risorse meta informative risultano meno complessi e in prospettiva di più semplice soluzione di quelli che si riscontrano quando si scende sul terreno di quelle che potremmo definire risorse informative archivistiche in senso stretto.

La risorsa informativa nella nostra accezione è quella che, oltre ad individuare l'esistenza di un istituto di conservazione, di un fondo archivistico o di un sistema di fondi archivistici, entra nel merito dei suoi contenuti. Non solo *c'è questo archivio* ma soprattutto *questo archivio contiene..* Le complicazioni a questo livello nascono innanzitutto dall'eterogeneità e dalla progressiva trasformazione degli strumenti di accesso archivistici che, per loro natura, hanno, indipendentemente dal contesto o dal formato di pubblicazione, propri obiettivi e proprie peculiarità. Ogni strumento di accesso è il risultato di un processo culturale specifico e obbedisce a criteri descrittivi e di analiticità distinti. Soprattutto nel contesto digitale e in presenza di categorie di utenti non necessariamente consapevoli di queste peculiarità diviene allora essenziale dar conto in maniera trasparente delle caratteristiche specifiche di ogni risorsa, entrando in una logica di normalizzazione non solo e non tanto dei modelli descrittivi quanto degli obiettivi dei singoli sistemi. Senza dare giudizi di merito, occorre prendere atto del fatto che, nel contesto digitale e di fronte a nuove sollecitazioni da parte degli utenti, bisogna muoversi in direzione di una forte integrazione tra le diverse risorse disponibili, un'integrazione tra l'altro necessariamente biunivoca, che consenta il passaggio da descrizioni di alto livello a descrizioni più analitiche e viceversa. Nel contesto in cui ci muoviamo, insomma, la realizzazione di una singola risorsa, per quanto raffinata ne sia l'elaborazione, non può dirsi compiuta se mancano i necessari punti

³⁷ Tra i casi italiani si possono citare "Archivagando" (<http://deffeblog.wordpress.com/>), "Archivistica e dintorni" (<http://archimacerata.splinder.com/>), "Archivi storia e storie" (<http://archiviestorie.wordpress.com/>). Per una panoramica di queste risorse a livello internazionale si vedano "Archival blog list" (<http://archivalblogs.wikispaces.com/archivalbloglist>) e "ArchivesBlogs" (<http://archivesblogs.com/>).

di contatto (laddove ovviamente esistano) con il resto delle informazioni disponibili. Anche limitandosi ad un preciso contesto territoriale o tipologico/istituzionale occorre far sì che tutte le risorse disponibili al riguardo siano note, integrate e, possibilmente, interoperabili. Ciò significa che non è sufficiente produrre un inventario e restituirlo magari in maniera eccellente: bisogna far sì che l'inventario sia reperibile e visibile anche partendo da sistemi di descrizione di più ampio respiro. L'obbligo di chi costruisce risorse informative è quindi quello di alzare gli occhi dal proprio specifico contesto quotidiano e di conoscere "l'ecosistema" all'interno del quale il suo prodotto andrà a collocarsi.

L'esigenza principale per poter sperare di contribuire alla realizzazione di un sistema coerente diviene dunque quella di conoscere, assemblare e/o integrare le risorse prodotte, enfatizzando e moltiplicando l'aspetto comunicativo insito da sempre nel lavoro archivistico. Da queste considerazioni, peraltro di non impossibile attuazione nel quadro attuale, derivano però alcune conseguenze. Innanzitutto, in una fase in cui si moltiplica la pubblicazione di risorse di natura diversa, occorre fare un po' di chiarezza su chi comunica e su che cosa e come si comunica, anche al fine di ottimizzare l'uso di finanziamenti non sempre particolarmente cospicui.

In questo senso, come dicevamo fin dalla premessa, non sembra inutile tentare una classificazione sia pure sommaria delle tipologie di risorse informative, premettendo che una classificazione rigida, come abbiamo già avuto modo di apprezzare rispetto alle risorse meta informative, è di difficile applicazione perché le singole risorse tendono fortemente a sfumare e a sovrapporsi.

Il sito archivistico

Quando si parla di un sito web "archivistico" si fa riferimento ad un sito web creato e mantenuto da un istituto culturale o da un soggetto conservatore che se ne serve per illustrare la propria missione, per facilitare l'accesso ai suoi fondi archivistici e per

valorizzare il suo ruolo e il proprio patrimonio documentario³⁸. I siti web che prenderemo in considerazione sono perciò siti che hanno una corrispondenza chiaramente individuabile con l'istituto di conservazione, indipendentemente dai contenuti e dalla loro qualità, fermo restando che ancora oggi molti siti di questo genere risultano assolutamente ininfluenti ai fini della ricerca.

La rete apparentemente più capillare (o, forse, più facilmente monitorabile) di questi siti nel nostro Paese è quella degli archivi di Stato. Si tratta però di una rete che presenta più di una smagliatura e, anche a distanza di quasi un decennio dall'analisi cui si accennava all'inizio, seppure molto migliorata, è ancora ben lungi dall'essere soddisfacente, a fronte di molte assenze, di diverse latitanze e di una sostanziale eterogeneità rispetto a contenuti e qualità complessive³⁹.

Molto più complicato dare una valutazione rispetto ai siti di altri soggetti, anche in considerazione del fatto che per quanto attiene ad esempio agli archivi vigilati, ed in particolare agli archivi degli enti pubblici, occorre valutare attentamente il rapporto tra i singoli siti e i sistemi informativi e di restituzione degli inventari che, in ultima analisi, se correttamente implementati, possono sollevare le

³⁸ Per gli istituti culturali pubblici, ancor prima, che scientifici e culturali, l'obbligo è normativo. Si veda in merito la Direttiva recante linee guida per il piano di comunicazione coordinata dei siti web afferenti al Ministero per i Beni e le attività culturali per la loro accessibilità e qualità, emanata il 20 dicembre 2005 dal Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione, Direzione generale per l'innovazione tecnologica del MIBAC. Al riguardo si veda FRANZESE, *Il problema della comunicazione*. Lo stesso Franzese nota come: «Il sito web rappresenta in misura sempre maggiore, rispetto agli strumenti tradizionali, l'interfaccia dell'ente nei confronti del suo pubblico» (*Il problema della comunicazione*, p. 18).

³⁹ Non mancano naturalmente siti di ottima qualità, tra i quali, anche con caratteristiche e impostazioni diverse, si possono citare come esempio Firenze, Latina, Torino (attualmente in ristrutturazione), Prato (in questo caso non tanto per il sito in sé quanto per una parte dei suoi contenuti, con particolare riguardo al Progetto Datini all'URL (<http://datini.archiviodistato.prato.it/www/>), Siena, Napoli, Milano, Piacenza. In generale però la situazione è ben lungi dall'essere soddisfacente anche se in progressivo miglioramento. Per una visione di insieme, sia pure alla data del 26 maggio 2008, si vedano i dati riportati in FEDERICO Valacchi, *Il sito web dell'archivio di Stato di Siena e l'offerta del sistema archivistico nazionale*, presentazione nell'ambito del seminario «Archivi, biblioteche e web», Roma, 26 maggio 2007, disponibile all'indirizzo <http://eprints.rclis.org/13598/1/relazioneValacchiroma20080526.pdf>

amministrazioni dall'incombenza della creazione e dell'aggiornamento di un sito web archivistico completo⁴⁰.

In altre parole, per realtà che incontrano spesso oggettive difficoltà a costruire risorse adeguate e a mantenerle (come nel caso di molti comuni di piccole e medie dimensioni che conservano però importanti archivi) l'azione congiunta di sistemi informativi centrali (SIUSA) e di sistemi di risorse gestiti a livello locale (Regioni e Soprintendenze) può portare un contributo decisivo. E' ad esempio il caso dell'Umbria, dove l'azione combinata della sezione archivi storici del portale umbria2000⁴¹ e soprattutto la costante implementazione di SIUSA e la crescita del sistema di restituzione degli inventari .DOC⁴² contribuisce alla realizzazione di una rete informativa capace in prospettiva di coprire l'intero territorio e di garantire al tempo stesso reperibilità ed integrazione delle risorse. Al tempo stesso si sollevano molte amministrazioni dal compito (peraltro di poco realistica attuazione) di mantenere siti web autonomi. Una situazione analoga si prefigura nel Lazio, grazie in particolare ai risultati ottenuti dal progetto Rinasco⁴³, anch'esso sviluppato in collaborazione tra la Regione e la Soprintendenza⁴⁴.

In linea generale, comunque, un sito web archivistico pubblico⁴⁵, sia pure in senso ampio, deve assumere la fisionomia di un "super"

⁴⁰ Tra quelli attuali si possono citare Parma (<http://biblioteche.comune.parma.it/archivio/>), Potenza (http://www.comune.potenza.it/archivio_storico/Archivio/), Carpi (<http://wawatosanetribel.it/carpi/index.jsp>), Modena (<http://www.comune.modena.it/~astor000/>).

⁴¹ <http://www.archivi.regioneumbria.eu/>

⁴² <http://www.piau.regioneumbria.eu/>

⁴³ <http://www.maas.ccr.it/progettoringasco/>

⁴⁴ <http://www.archivi.beniculturali.it/SARM/ArchiviComunali/RinascoLink/Rinasco-InvCom.htm>

⁴⁵ Come nota Paolo Franzese: «Il sito web rappresenta in misura sempre maggiore, rispetto agli strumenti tradizionali, l'interfaccia dell'ente nei confronti del suo pubblico» (*Il problema della comunicazione*, p. 18). Questa la definizione Minerva per soggetto culturale pubblico: «Un'istituzione, organismo o progetto di interesse pubblico che abbia quale finalità statuita quella di produrre, conservare, tutelare, valorizzare e diffondere cultura in ogni settore (archivi, biblioteche, patrimonio mobile e immobile archeologico, storico-artistico e scientifico, architettonico, etnografico e antropologico)» <http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i/indice0512/capitoloprimo0512.html#definizioni>

strumento di corredo, capace nelle sue migliori espressioni di combinare elementi informativi di base con strumenti di ricerca di diversa analiticità, disponibilità di documenti digitalizzati e risorse di supporto alla didattica dell'archivio.

Detto questo, anche alla luce della casistica analizzata, continuo a ritenere che il primo traguardo da raggiungere, prima di porsi obiettivi più ambiziosi, sia quello della pubblicazione on line del maggior numero di strumenti di corredo possibile e che nella progettazione degli interventi a questa esigenza debba essere data la assoluta priorità. Magari con l'auspicio che, almeno per quanto riguarda i siti istituzionali, si cerchi di realizzare un'economia di scala capace di sfruttare in pieno le realizzazioni già disponibili, limitando al massimo una progettualità "concorrente" e dispersiva.

Come abbiamo avuto già modo di ricordare i progressi teorici e applicativi registrati negli ultimi anni consentono oggi di guardare con relativa serenità alla progettazione e alla realizzazione o al "restauro" di questi siti. Esistono infatti solidi modelli di riferimento, condivisi dalla comunità scientifica, sulla base dei quali è ormai possibile (ma vorrei dire doveroso) costruire strumenti efficaci e omogenei. C'è insomma la speranza che progressivamente ci si lasci alle spalle la fase tutto sommato artigianale e che al bricolage (in alcuni casi molto evoluto) del passato si sostituiscano anche in questo caso politiche più uniformi e coerenti.

Al di là delle direttive tecniche di settore o delle più generali indicazioni normative, un modello importante cui guardare è in questa direzione quello proposto dal progetto Minerva⁴⁶ che, nel già citato Manuale per la qualità del web pubblico culturale, ha gettato basi molto solide rispetto alla progettazione, alla realizzazione e all'uso dei siti web negli specifici domini dei beni culturali⁴⁷.

Muovendo da queste acquisizioni, successivamente, l'OTEBAC ha poi messo a punto il prototipo "Museo&Web"⁴⁸ da cui è infine

⁴⁶ <http://www.minervaeurope.org/whatis.htm>

⁴⁷ Per alcune considerazioni, seppur datate, in merito si veda PIERLUIGI FELICIATI, *La qualità delle risorse web dalla produzione alla pubblicazione. Il modello Minerva e i sistemi informativi archivistici* (disponibile a <http://eprints.rclis.org/8319/1/Feliciati-Bibliocom04.pdf>).

⁴⁸ <http://www.otebac.it/index.php?it/205/prototipo-museoweb>

scaturito il modulo specifico "Archivio&Web"⁴⁹ uno strumento che rende disponibile in maniera tutto sommato molto semplice sia il modello di struttura del sito (coerente a quanto postulato da Minerva) che gli strumenti per realizzarlo. La disponibilità di simili strumenti, a costi contenutissimi per gli istituti, risolve in gran parte i problemi di quanti vogliono orientarsi all'uso di un web culturale di qualità senza far ricorso a soluzioni avventurose e spesso molto costose e rappresenta davvero un elemento di forte innovazione nella storia del web culturale nel nostro paese. C'è quindi da augurarsi che, come in parte sta già avvenendo, un numero sempre maggiore di istituti archivistici si avvalga di questa opportunità.

Le soluzioni valutate fin qui risolvono molti problemi ma lasciano almeno per il momento irrisolta una questione di fondo, quella legata alle modalità di restituzione degli strumenti di corredo. Sul tema avremo modo di tornare più avanti ma risulta chiaro fin da ora che nella costruzione di una parte tanto importante del sito torna ad essere decisiva la linearità e la consapevolezza della programmazione. Non esiste "la soluzione", anche se la diffusione di EAD, per una serie di motivi anche condivisibili, tende a proporsi ormai come un modello di riferimento. In questo caso ad orientare la programmazione è la natura della specifica realtà di riferimento, letta magari alla luce delle risorse realisticamente disponibili. Quello che è certo è che la programmazione generale deve essere sviluppata nella consapevolezza della disponibilità gratuita (per molti soggetti pubblici) di determinati strumenti. Vale a dire, per scendere nel concreto, che per molti archivi di Stato riflettere sulla disponibilità di SIAS prima di procedere alla costruzione di un autonomo sistema informativo può consentire economie anche importanti, da destinare magari alla realizzazione di un modulo più efficace per la digitalizzazione e la restituzione degli inventari. Le stesse considerazioni, in un contesto molto più ampio, eterogeneo e frammentario, possono applicarsi agli archivi vigilati e ai relativi sistemi locali, che non possono prescindere allo stato attuale da un confronto costante e concreto con SIUSA.

⁴⁹ <http://www.otebac.it/index.php?it/202/archivioweb-una-proposta-per-larchitettura-di-un-sito-web-di-un-archivio>

Infine – e sotto questo profilo anche la proposta Archivio&Web risulta meno soddisfacente – resta da valutare l'uso didattico e divulgativo del sito web, che, come dimostrano alcuni esempi a livello internazionale, può avere ricadute di grande spessore. Proprio dalla potenziale moltiplicazione degli utenti che un uso efficace del web può garantire emerge la particolare importanza di questi aspetti che si traduce nell'esigenza di costruire – partendo dalle risorse documentarie disponibili – non solo e non tanto esibizioni virtuali, quanto percorsi tematici di supporto alla ricerca o alla didattica che si traducono in sezioni del sito destinate a determinate categorie di ricercatori (ad esempio i genealogisti) o a determinate categorie di utenti non professionali (ad esempio i bambini in età scolare⁵⁰). Le ricadute di un simile uso del web archivistico vanno in molti casi ben al di là degli innegabili vantaggi che il singolo istituto ne può ricavare nell'immediato. Soprattutto nel secondo caso, infatti, si contribuisce a creare e a diffondere una cultura dell'archivio che in prospettiva potrebbe ribaltare una serie di stereotipi e colmare deserti di ignoranza che continuano a penalizzare fortemente gli archivi nel loro complesso. Tutto ciò senza spostare di una virgola la *mission* istituzionale e il rigore scientifico di gestione del patrimonio documentario.

Nel nostro paese tracce di questo approccio al web si intravedono appena in alcune realtà ma non si percepisce per il momento una spinta decisa in questa direzione⁵¹.

⁵⁰ Un esempio assolutamente efficace in questo senso rimane la sezione “Just for kids” dei National archives britannici che combina la dimension didattica e documentaria con quella ludica <http://www.nationalarchives.gov.uk/teachers/kids.htm>. Nella realtà italiana applicativi di questo genere sono stati messi a punto ad esempio in ambito archeologico.

⁵¹ Sotto il profilo del supporto alla ricerca mantiene ad esempio tutto il suo interesse la *Guida ai documenti catastali dell'Archivio di Stato di Firenze* (http://www.archiviodistato.firenze.it/CGT/PagineExplorer/Pagine_CGT/CGT_Opzioni_MainFrame.htm). Attenzione a determinate esigenze della ricerca si colgono inoltre nel progetto “Friuli in prin” dell'Archivio di Stato di Udine (<http://www.friulinprin.beniculturali.it/>). Da notare infine, più per le buone intenzioni che per i contenuti al momento disponibili, il segnale lanciato dall'Archivio di Stato di Piacenza attivando nel suo sito una sezione “Promozione” (http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/opencms/export/aspc/sito-aspc/MenuPrincipale_aspc/promozione/manifestazioniculturali/index.html).

Sistemi informativi

La ricaduta concreta più significativa e visibile di questi intensi anni di applicazioni tecnologiche agli archivi storici è rappresentata senza dubbio dalla diffusione dei sistemi informativi archivistici, sui quali si è molto riflettuto fin da anni abbastanza “remoti”⁵² e che in questi anni sono giunti sotto molti punti di vista a completa maturazione. Genericamente i sistemi informativi archivistici sono percepiti come un insieme non meglio specificato di risorse intorno agli archivi ma, in un’accezione più pertinente, i SIA devono essere letti come strumenti di orientamento risultato di una forte elaborazione progettuale e culturale e rappresentano in prima battuta il punto di raccordo tra descrizione “orizzontale” e descrizione “verticale”.

I sistemi informativi sono strumenti che, muovendo da una conoscenza approfondita delle realtà che si propongono di descrivere, nascono all’interno di un contesto digitale che consente di amplificare ed esplicitare quel sistema di descrizioni, contesti e relazioni che è l’archivio⁵³, rendendo possibile al tempo stesso la comunicazione, la diffusione e la percezione di un modello descrittivo condiviso.

Attraverso i sistemi informativi, all’interno di un ambiente fortemente contestualizzato e coerentemente a modelli descrittivi consolidati, è cioè possibile guidare l’utente alla ricerca di informazioni sempre più puntuali rispetto all’oggetto della sua ricerca, creando i presupposti per il passaggio dalla descrizione dei cosiddetti livelli alti alla descrizione inventariale.

In questo senso quindi sembra opportuno mantenere distinte descrizioni e relazioni finalizzate a ricostruire, appunto, un

⁵² Ad esempio STEFANO VITALI, *Il progetto della Sovrintendenza Toscana, “Anagrafe”, gli authority file: qualche riflessione sulle banche dati di descrizioni archivistiche*, in *Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana*, Atti del convegno di studi, Firenze 25-26 settembre 1995, a cura di Paola Benigni e Sandra Pieri, Firenze 1996, p. 177-199.

⁵³ Si veda al riguardo STEFANO VITALI, *La Guida online dell’Archivio di Stato di Firenze: le sue origini, i suoi caratteri* http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati_media/libri/guida_on_line/Guida_Vitali.pdf

determinato sistema archivistico, da descrizioni inventariali che entrano invece nel merito dei contenuti dei singoli fondi, fino a individuare le unità archivistiche. Al sistema informativo spetta innanzitutto il compito di raccogliere e rendere reperibili le informazioni di livello alto, allo scopo di ricostruire il contesto complessivo di produzione e conservazione e di raccordare tali informazioni (che sono al tempo stesso primo risultato e “strumento” di ulteriore approfondimento della ricerca) ad ulteriori e più analitiche descrizioni dei fondi.

Al sistema informativo così concepito e definito spetta insomma il compito di svolgere un ruolo che nel “sistema cartaceo” compete sostanzialmente alle guide, con la differenza sostanziale della maggiore potenza di combinazione e veicolazione delle informazioni che il SIA ha rispetto ad una guida. La maggiore efficacia del SIA rispetto alla guida tradizionale si manifesta in particolare nella possibilità di generare sistemi di relazioni che collegano reciprocamente le entità informative riuscendo a restituire con estrema immediatezza il complesso panorama del percorso di produzione, uso e conservazione e ancorando i complessi documentari a tale contesto, che è al tempo stesso chiave primaria ai fini della reperibilità e garanzia di corretta utilizzazione delle fonti.

Il sistema informativo ai fini di una ricerca approfondita è però in qualche modo incompiuto se non rende disponibile l'accesso all'inventario del singolo fondo. Resta il problema del passaggio da descrizioni generali a descrizioni analitiche dei singoli fondi e cioè del rapporto tra sistema informativo e inventari. Al riguardo si possono ipotizzare strategie diverse, come si evince anche dalle scelte compiute dai principali sistemi. Una possibile soluzione, sul modello di SIAS e, per certi versi, di SIUSA è quella di allargare le funzionalità del sistema informativo anche alla restituzione (ma non alla generazione...) di inventari archivistici. Questa soluzione ha il vantaggio di non costringere l'utente alla navigazione tra sistemi e modelli diversi che possono potenzialmente disorientarlo e contribuisce alla sostanziale omogeneità della restituzione. Precisato ulteriormente che gli strumenti di restituzione non sono strumenti di riordino e che la realizzazione di tali strumenti non è operazione assolutamente banale, questo tipo di soluzione impone però ai

sistemi informativi un ulteriore carico di lavoro. Indipendentemente dalla possibilità di arricchire i sistemi informativi con moduli di restituzione degli inventari di qualità adeguata (con il lavoro e i costi che ciò comporta), resta insomma da valutare se così facendo non si corra il rischio di sovraccaricare eccessivamente il sistema informativo e di fargli correre il rischio di non perseguire neppure il suo obiettivo principale. Tali rischi sono probabilmente più limitati nel contesto degli archivi di Stato e in questo senso la soluzione adottata da SIAS, sia pure tenendo presenti le criticità cui accennavamo sopra, può essere spendibile. Più complesso, e le scelte recenti sembrano dimostrarlo, sostenere questa politica all'interno di un sistema come SIUSA, sia per la quantità che per la natura degli elementi costitutivi del sistema.

Si profila allora un'altra soluzione, che guarda ad un modello federato all'interno del quale, sia pure senza alcuna logica di accesso gerarchico ma piuttosto secondo un approccio stellare al reperimento delle risorse, il sistema informativo arriva fino alla descrizione "bibliografica" dello strumento di corredo ma si affida per la sua effettiva restituzione ai sistemi "periferici" o locali, o tematici che dir si voglia. Ciò presuppone uno sforzo di comunicazione e coordinamento scientifico tra i diversi progetti e la condivisione di protocolli di comunicazione e di standard descrittivi e di formato che peraltro, come abbiamo avuto modo di sottolineare, non mancano. Questa seconda via alla restituzione degli inventari dovrebbe inoltre avere un'ulteriore ricaduta, quella di contribuire alla nascita di sistemi archivistici che su base tematica, geografica e tipologica possano andare oltre la restituzione dell'esistente, ponendosi l'obiettivo di continuare a produrre inventari promuovendo costantemente nuovi riordini dei fondi.

Visiti i dati quantitativi complessivi sembra quindi opportuno che soprattutto i grandi sistemi si prefiggano innanzitutto l'obiettivo di porsi come punto di accesso "primario"⁵⁴, valutando separatamente il problema della costruzione e/o restituzione degli inventari. In definitiva, insomma, come esistono le descrizioni separate possiamo immaginare le "restituzioni separate", con

⁵⁴ L'espressione è mutuata dalla pagina di presentazione di SIUSA, <http://siusua.archivi.beniculturali.it/>

l'accortezza di analizzare le modalità di integrazione dei due diversi livelli, dal momento che anche dal punto di vista concettuale i due sistemi descrittivi presentano profonde differenze, presuppongono distinte metodologie e prevedono l'uso di strumenti diversi.

Ma, indipendentemente dai modelli adottati, resta da verificare che cosa il web archivistico italiano offra al riguardo.

Il panorama dei sistemi informativi, sia pure nelle molteplici declinazioni del concetto cui alludevamo sopra, è in Italia piuttosto densamente popolato. Ci sono innanzitutto i due sistemi informativi "centrali", SIAS e SIUSA, cui si può affiancare, per quanto abbia concezione, origini e modalità di restituzione diverse, la versione digitale della Guida generale degli Archivi di Stato⁵⁵.

Lasciando da parte la Guida, su cui molti più autorevolmente si sono espressi⁵⁶, e che, in ultima analisi, è uno strumento diverso da quelli di cui ci occupiamo in questa sede, non fosse altro per la sua storia e il contesto culturale in cui la versione originale è maturata, proviamo a mettere a fuoco l'offerta dei due principali sistemi informativi, non senza ribadire le perplessità che derivano se non dalla conflittualità, quanto meno dalla tendenza alla sovrapposizione che tali sistemi presentano, ferme restando la differenze degli ambiti di applicazione e, in parte, degli obiettivi progettuali.

Cerchiamo insomma di dare qualche numero rispetto ai contenuti di questi sistemi, dal momento che, se è importante dissertare sugli aspetti generali è altrettanto importante verificare che i sistemi di cui ci occupiamo non siano solo dei modelli, ma garantiscano agli utenti risultati concreti. In questo senso c'è da dire, ovviamente, che a prescindere dai rallentamenti legati a tortuosità politiche, economiche e istituzionali, SIUSA e SIAS costituiscono due progetti inevitabilmente in progress, il cui popolamento cresce più o meno costantemente nel tempo. I dati che si riportano sono quindi indicativi della realtà ad un momento dato⁵⁷ e c'è da sperare

⁵⁵ PAOLA CARUCCI, *Sistema Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, in «Archivi&Computer», XII/2, 2004, p. 52-63.

⁵⁶ Anche per una sintesi bibliografica si veda CARUCCI, GUERCIO, *Manuale*, cit., p. 125-136.

⁵⁷ Nello specifico alla data del 29 gennaio 2009 per quanto concerne SIUSA e al 26 maggio 2008 per SIAS.

che siano destinati ad invecchiare rapidamente. In linea generale negli ultimi mesi continuiamo a registrare una crescita, non solo quantitativa, di SIUSA (il cui target è peraltro molto più ampio) mentre SIAS, che ha comunque raggiunto risultati in termini numerici più che accettabili, sembra aver rallentato la sua crescita, anche perché, come vedremo, ha coperto buona parte degli archivi che era chiamato a descrivere.

Vediamo intanto qualche dato relativo a SIUSA che, come dicevamo, continua a registrare un incremento costante del popolamento arrivando ormai a descrivere circa 12.650 soggetti produttori⁵⁸, quasi 83.000 complessi archivistici (di cui 11.759 fondi) e 3.800 soggetti conservatori. A questi dati vanno aggiunte le descrizioni di 91 profili istituzionali, 6 contesti storico istituzionali e 5 ambiti territoriali. La copertura di SIUSA rispetto all'intero territorio nazionale non è omogenea ma bisogna dire che, salvo alcuni casi particolari, l'ultimo periodo ha visto un relativo restringimento della forchetta tra regioni "virtuose" e realtà in precedenza in maggiore ritardo. Per un quadro orientativo nella tabella che segue si forniscono alcuni dati su base regionale.

REGIONE	CONSERVATORI	FONDI
ABRUZZO	107	455
BASILICATA	110	324
CALABRIA	538	1117
CAMPANIA	17	77
EMILIA	199	783
FRIULI	146	184
LAZIO	205	1039
LIGURIA	95	536
LOMBARDIA	783	1948
MARCHE	138	562
MOLISE	10	23
PIEMONTE	126	288

⁵⁸ Al momento del riscontro erano 11.779 enti, 493 famiglie e 376 persone.

PUGLIA	115	281
SARDEGNA	182	847
SICILIA	144	449
TOSCANA	211	668
TRENTINO	2	2
UMBRIA	509	1316
VALLE D'AOSTA	63	260
VENETO	100	322

SIUSA, al di là dei dati che rende disponibili, è stato reingegnerizzato abbastanza recentemente, con significativi progressi sul piano dell'usabilità e delle performance rispetto alla versione precedente. Allo stato attuale è uno strumento decisamente efficace, in grado sotto molti punti di vista di reggere il peso di quel sistema integrato centro – periferia di cui abbiamo parlato in precedenza. Molti gli elementi di novità, anche dal punto di vista dell'architettura complessiva e delle soluzioni tecnologiche adottate. In particolare, per ciò che l'utente può apprezzare, va però sottolineata, oltre ad una generale maggiore efficacia dell'interfaccia, la visibilità dei progetti aderenti al SIUSA, cioè progetti tematici e “parziali” che però hanno trovato ospitalità sotto ogni punto di vista nel “grande” sistema informativo. Sembra un primo importante passo avanti in direzione dell'integrazione che ci sta tanto a cuore e un'indubbia ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse. Altrettanto rilevante è la sezione dedicata agli inventari⁵⁹. Soprattutto questa sezione, nell'ottica in cui ci stiamo muovendo, riveste davvero un'importanza particolare. Dal punto di vista dei contenuti l'offerta è ancora contenuta (circa 80 strumenti che provengono da pochissimi progetti esterni) ma a questo livello, in prospettiva, se i soggetti locali sapranno fare la loro parte, si prospettano risultati di estremo interesse.

⁵⁹ <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=inventari>. Come si legge sulla pagina di presentazione: «Da questa sezione è possibile accedere a descrizioni inventariali presenti in SIUSA ma anche in altri siti esterni al sistema stesso. Quando viene visualizzata una scheda, oltre alle informazioni sullo strumento (quali: titolo, autore se presente, tipologia dello strumento etc.) è possibile accedere alla descrizione archivistica presente in SIUSA, oppure accedere al sito esterno in cui l'inventario è disponibile on line».

Entriamo ora nel merito del Sistema Informativo degli Archivi di Stato.

Inutile soffermarsi ulteriormente in questa sede sulle caratteristiche del progetto SIAS⁶⁰. Il progetto dal punto di vista dei contenuti richiedeva e richiede un forte impegno da parte dei soggetti che vi partecipano. E non si può negare che tale sforzo sia stato compiuto, come dimostrano i risultati conseguiti. In particolare SIAS ha dato l'opportunità di entrare in rete ad archivi di piccole e medie dimensioni, ovviando a carenze strutturali e di competenze professionali che ne ostacolavano la comparsa sul web. Non mancano ovviamente le problematicità, a cominciare dal basso livello di visibilità del SIAS nei siti web di alcuni istituti e dalla difficile reperibilità delle descrizioni nell'allegria anarchia che sembra governare queste pagine web. Questi dati preziosi e faticosamente generati spesso rimangono nascosti o difficilmente accessibili se non li si recupera direttamente dal Sistema.

Il dato che colpisce all'interno di un progetto al massimo livello istituzionale e che si chiama Sistema Informativo degli Archivi di Stato è l'assenza di alcuni dei principali istituti di conservazione⁶¹. Senza andare qui ad approfondire le cause di queste assenze, che all'utente comune risultano comunque poco comprensibili, esse sembrano costituire un limite informativo e una possibile sorgente di disorientamento per l'utente che sia convinto di avere a che fare con una risorsa esaustiva. Vero è infatti che questi istituti si sono organizzati con propri sistemi informativi interni ma un utente ignaro è portato a credere che la rete degli archivi di Stato non comprenda questi istituti. In parte questa assenza può essere giustificata dalla implementazione progressiva del sistema ma, sia pure nel rispetto delle scelte di ogni istituto, questo grave fattore di incompletezza è un segnale poco incoraggiante sulla volontà e la capacità di fare sistema e costituisce un fattore di disorientamento.

⁶⁰ <http://www.archivi.beniculturali.it/Patrimonio/patrdoc-sias.html>

⁶¹ Significativa la descrizione del progetto che si recupera cercandolo attraverso Google: «Mette a disposizione il patrimonio archivistico conservato negli Archivi di Stato di piccola e media grandezza».

Alla data del controllo effettuato erano presenti su SIAS 66 archivi cui si aggiungono 27 sezioni di archivio⁶². Mancavano però tra gli altri Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli.

A proposito di contenuti c'è da sottolineare che 22 istituti utilizzano il modulo SIAS per pubblicare i loro inventari sul web, intendendo naturalmente l'intero strumento e non la pur importante scheda descrittiva che è invece disponibile per la gran parte degli strumenti di corredo esistenti. Gli inventari disponibili su SIAS sono complessivamente 126 con netta prevalenza di strutture descrittive semplici (diplomatici). 4 archivi pubblicano inventari sia sul loro sito che su SIAS.

Detto dei sistemi centrali, rimanendo nell'ambito dell'Amministrazione archivistica bisogna poi prendere in considerazione i sistemi informativi varati autonomamente da alcuni archivi di Stato. I sistemi "locali" degli archivi di Stato rappresentano in casi come quello del SIASFI⁶³ vere e proprie eccellenze e giocano un ruolo importante quando riescono ad interagire con le altre risorse, ma rischiano di divenire autoreferenziali e di cadere in una progettualità un po' retorica quando sono figli di modelli culturali più deboli. In particolare il sistema informativo perde la sua efficacia di strumento di orientamento quando sia basso il livello di integrazione con gli inventari o comunque con strumenti descrittivi capaci di penetrare verticalmente nei fondi descritti ai livelli alti dai sistemi.

Qui la questione diviene di nuovo di natura politica e culturale e spinge l'utente a chiedersi se in alcuni casi sia davvero indispensabile investire risorse nella realizzazione di sistemi che, per quanto sicuramente efficaci, talvolta poco aggiungono alle informazioni cui è (sarebbe) possibile accedere dalla Guida generale e, soprattutto, da SIAS.

Non si tratta ovviamente di dare valutazioni ignorando le esigenze specifiche degli istituti, né tantomeno ci si permette in alcun modo di dare giudizi di merito su progetti anche importanti e, almeno in alcuni casi, di indubbia utilità e qualità. Si comprende bene anche come determinate soluzioni proposte dall'Amministrazione a

⁶² La lista completa è consultabile all'indirizzo http://www.archivi-sias.it/consulta_archivi.asp

⁶³ <http://www.archiviodistato.firenze.it/siasfi/>

livello centrale possano non essere condivise e possano a ragione essere ritenute perfettibili. Quello che si comprende meno - e probabilmente in questo senso le responsabilità stanno più al centro che in periferia - è la duplicazione dei sistemi (non gratuita e comunque finanziata sullo stesso bilancio): si spende per SIAS ma se SIAS non piace o è ritenuto (magari a ragione) poco funzionale, non si investe per migliorare SIAS ma si costruiscono sistemi autonomi. In una logica di corretta amministrazione (che poco ha a che vedere con la dimensione tecnica e scientifica) questo passaggio risulta davvero poco comprensibile, almeno per chi scrive.

Sarebbe forse preferibile privilegiare a livello locale la trasposizione degli strumenti di corredo e degli inventari in particolare, perché come abbiamo già avuto modo di ribadire, nel momento in cui l'utente non concentra la sua ricerca su aspetti di ordine generale legati al modello conservativo o agli assetti di un determinato istituto, ma ha bisogno di contenuti informativi specifici, neppure il più efficace dei sistemi informativi sarà per lui soddisfacente in assenza di inventari. Oltre al già citato SIASFI, che peraltro è stato varato in una fase "remota", in cui gli assetti erano diversi da quelli attuali e si integra con un efficace sistema di risorse web dell'istituto, i principali sistemi informativi di questo tipo sono quelli degli archivi di Milano⁶⁴, Bologna⁶⁵, Roma⁶⁶, Napoli⁶⁷, Palermo⁶⁸ e Venezia⁶⁹. I diversi sistemi hanno caratteristiche in parte analoghe ma differiscono abbastanza dal punto di vista dei contenuti, delle modalità di rappresentazione e delle finalità.

Fuori dall'universo sicuramente poco lineare ma tutto sommato monitorabile dell'Amministrazione archivistica negli ultimi anni si è poi sviluppata una molteplicità di progetti finalizzata a rendere disponibile on line informazione archivistica di diverso ordine e grado, secondo modelli molto differenziati. Al riguardo si possono solo fare degli esempi, correndo consapevolmente il rischio di peccati

⁶⁴ <http://archiviodistatomilano.it/patrimonio/guida-on-line/>

⁶⁵ <http://patrimonio.archiviodistatobologna.it/asbo-xdams/>

⁶⁶ <http://www.archivi.beniculturali.it/ASRM/Ricercheonline.html>

⁶⁷ <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/xdams-asna/>

⁶⁸ <http://www.archiviopa.it/edito.php?id=6>

⁶⁹ <http://www.archiviodistatovenezia.it/index.php?id=66>

di omissione e senza entrare comunque nel merito di valutazioni dettagliate.

Coerentemente a quanto si è venuti affermando fin qui sembra utile cercare di comprendere cosa avviene innanzitutto a livello progettuale su scala regionale. In linea generale bisogna dire che la ricaduta più significativa di questi progetti è proprio la crescente offerta di strumenti inventariali: in questo senso si muovono ad esempio .DOC (Umbria)⁷⁰, Rinasco (Lazio)⁷¹, Plain (Lombardia, passato poi a costituire la sezione archivi storici del portale Lombardia cultura⁷²), IBC archivi (Emilia Romagna)⁷³, Trentino Cultura⁷⁴. Altre regioni come il Veneto, il Piemonte⁷⁵, la Puglia⁷⁶ si stanno dotando di strumenti analoghi.

Ognuno di questi progetti ha filosofie e obiettivi diversi, che oscillano dalla “semplice” restituzione degli inventari fino alla generazione di veri e propri sistemi informativi archivistici territoriali (magari talvolta con qualche rischio di sovrapposizione con SIUSA). In ogni caso non si può fare a meno di sottolineare che un panorama fino a qualche tempo fa piuttosto desolato comincia ormai ad arricchirsi di iniziative di grande interesse che danno risposte in alcuni casi di estrema concretezza, anche se i vuoti che ancora si aprono in questo sistema “stellare” non consentono di parlare di risorse esaurienti a livello nazionale.

Per concludere si possono infine citare alcuni progetti che potremmo definire tematici, cominciando da Archivi del Novecento⁷⁷, rete informativa e documentaria che agisce

⁷⁰ <http://www.piau.regioneumbria.eu/default.aspx>

⁷¹ <http://213.199.9.13/ProgettoRinasco/default.html>

⁷² <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/>

⁷³ <http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/>

⁷⁴ http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat_fondi_arch/cat_fondi_arch_h.asp

⁷⁵ <http://www.regione.piemonte.it/cultura/archivi/>

⁷⁶ Il caso pugliese si presenta piuttosto articolato. Vi convivono risorse istituzionali in senso stretto, come il progetto “Archivio dei Comuni della Soprintendenza Archivistica” (<http://www.sabapuglia.it/ricercaDB.asp>) e altre risorse come il progetto “Meridiana” (<http://www.meridianaarchivi.it/>) che pur facendo affidamento su competenze provenienti dall’Amministrazione archivistica si configura come progetto avviato da «un gruppo di lavoro composto da professionisti con competenze archivistiche, informatiche e storiche».

⁷⁷ <http://www.archividelnovecento.it/site/index.htm>

efficacemente sia a livello strettamente archivistico, proponendo una notevole quantità di articolate descrizioni archivistiche che si spingono spesso fino alle unità archivistiche, sia a livello di integrazione della comunicazione culturale tra e per i soggetti interessati alla storia del XX secolo.

Un'altra risorsa di indubbio interesse è costituita dalla rete archivistica dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI)⁷⁸ che consente di effettuare ricerche anche molto agili all'interno di un numero cospicuo di fondi archivistici disseminati sul territorio nazionale, sia su materiale testuale che fotografico⁷⁹. All'interno della rete INSMLI è senz'altro da segnalare il progetto Archos, realizzato dall'Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", "un sistema integrato di catalogazione, descrizione e ricerca" che insiste in maniera particolare sulla combinazione di diverse modalità di ricerca all'interno dei fondi e, soprattutto, caso abbastanza raro se non unico in Italia, invita esplicitamente gli utenti a contribuire alla descrizione dei documenti e delle biografie aggiornando le schede relative ai fondi conservati e proponendo un modello che evoca quello (assai più "strutturato") proposto dai National Archives in Gran Bretagna con l'iniziativa *Your archives*⁸⁰, ammiccando al web 2.0 archivistico. In questi casi, al di là dello specifico valore e della qualità archivistica, si intravede un nuovo modello di utilizzazione degli archivi *attraverso il web* che supera la dimensione meramente descrittiva e si avvia a divenire rielaborazione condivisa e finalizzata a costruire ulteriori risorse partendo dagli stessi archivi descritti.

Altre descrizioni di rete che si possono citare a diversi livelli di esaustività e potenzialità per i ricercatori, sono poi quelle della Guida agli archivi storici della camera di Commercio⁸¹, integrata dalla pubblicazione di alcuni inventari.

Un'esperienza interessante sul versante degli archivi di impresa, anche per la complessità del progetto, è quella dell'archivio storico

⁷⁸ <http://www.italia-liberazione.it/it/archivistici.php>

⁷⁹ Al riguardo si segnala il meta-opac archivistico che "lavora" sia sulla guida ai fondi che sulle immagini disponibili (<http://beniculturali.ilc.cnr.it:8080/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/MetaInsmlConf/metaopacStar.sys.file>).

⁸⁰ http://yourarchives.nationalarchives.gov.uk/index.php?title=Home_page

⁸¹ <http://www.camerecultura.it/GuidaArchiviStorici2/index.htm>

ENEL che, con il progetto Enelikon⁸², si è dotato di una importante vetrina sul proprio patrimonio documentario⁸³, descritto in buona misura fino al livello di unità archivistica e interrogabile con esaurienti sistemi di ricerca⁸⁴.

Altri esempi interessanti non mancherebbero ma avviandoci a concludere vale forse la pena di soffermarsi sull'Archivio Storico degli economisti⁸⁵ che per il suo dichiarato carattere anti archivistico⁸⁶ costituisce un esempio interessante di rielaborazione e di riaggregazione di descrizioni a supporto della ricerca di informazione archivistica.

Ma qui, appunto, siamo già su un altro terreno, alla generazione di nuovi "archivi" che nascono dagli archivi, sfruttando le potenzialità di aggregazione e restituzione che scaturiscono dall'azione combinata di digitalizzazione e telematica. Come spesso accade, insomma, archivisti ed archivistica si trovano a dover rincorrere la realtà e, mentre si attende che decolli il SAN, "là fuori" molte delle acquisizioni che si davano per consolidate, o almeno per relativamente stabili, sono già venute meno.

Federico Valacchi *

⁸² <http://enelikon.enel.it/Enelikon-Internet/home.jsp>

⁸³ Relativamente a materiale cartaceo, fotografico e audiovisivo.

⁸⁴ Interessante la sezione "My Enelikon" (http://enelikon.enel.it/Enelikon-Internet/MyEnelikonServlet?my_enelikon_action=home) che consente all'utente on line di salvare, organizzare e aggiornare i risultati della sua ricerca.

⁸⁵ <http://ase.signum.sns.it/index.html>

⁸⁶ Anti archivistico va naturalmente interpretato come diverso da modelli tradizionali di rappresentazione archivistica, dal momento che molto correttamente nelle pagine che illustrano il progetto, il sistema nel suo complesso viene definito come un meta archivio che raccoglie informazioni rilevanti per gli storici dell'economia.

* Professore associato di Archivistica (M-STO/08) all'Università degli Studi di Macerata - Dipartimento di beni culturali, via Brunforte, 63023 Fermo (AP); valacchif@unimc.it